

Piero Dominici

DENTRO LA SOCIETÀ INTERCONNESSA

Prospettive etiche
per un nuovo ecosistema
della comunicazione

SE
SOCILOGIA
PER
LA PERSONA

FrancoAngeli

Indice

Introduzione	pag.	9
1. Comunicazione è complessità	»	15
2. Dalla società di massa. Percorsi e spunti per la comprensione del contemporaneo	»	25
1. C'era una volta... la società di massa	»	25
2. La civiltà della comunicazione	»	36
3. Nuove socializzazioni	»	42
4. Dalla ricerca sulle comunicazioni di massa.	»	47
Altri spunti per l'approfondimento		
5. Un momento di svolta nella Communication Research: il flusso a due fasi della comunicazione	»	55
6. Le ricerche sugli effetti a lungo termine dei media	»	62
3. Tra istanze di emancipazione e derive dell'individualismo: per una cittadinanza digitale	»	69
1. Modernità radicale e globalizzazione	»	77
2. Società della conoscenza ed ecosistema della comunicazione	»	84
3. L'architettura distribuita del web e la nuova sfera pubblica		88
4. Comunicazione e cittadinanza: tra inclusione e nuove asimmetrie	»	96
5. Sulla comunicazione pubblica	»	98
4. Dentro la Società interconnessa: rischi e opportunità della nuova complessità sociale	»	103
1. La centralità strategica di informazione e conoscenza	»	103

2. L'analisi della società interconnessa	pag.	116
3. Razionalità limitata e vulnerabilità	»	118
4. La società interconnessa e il ritardo nella cultura della comunicazione	»	121
5. Rimettere la Persona al centro: per un nuovo Umanesimo	»	123
1. Una rifondazione dell'etica	»	125
2. La Persona, l'etica e le libertà digitali	»	126
3. Comunicazione e informazione: bisogni primari. Presupposti teorici ed elementi di approfondimento	»	128
4. Elementi per un'etica della comunicazione	»	131
5. Libertà è responsabilità	»	134
6. Il problema della responsabilità	»	136
Conclusioni	»	141
Riferimenti bibliografici	»	149

Questo lavoro è dedicato a tutti i giovani, alle studentesse e agli studenti, non soltanto dell'università, con la speranza che comprendano il valore assoluto dell'educazione, dell'istruzione, della formazione. Affinché comprendano, fino in fondo, che studiare serve a prepararsi alla vita ed alla sua complessità, alla comprensione dell'Altro e di chi non ha la nostra stessa opinione; e serve non tanto a prepararsi al lavoro, che si apprende nei luoghi di lavoro, quanto a diventare "teste ben fatte" (Montaigne), menti critiche che non si accontentano di ciò che sembra o di ciò che si è sentito dire... serve, cioè, a diventare cittadini e a partecipare alla costruzione di una società democratica matura e compiuta. Perché, in una società che ha reso la precarietà e l'insicurezza condizioni esistenziali, si avverte un disperato bisogno di riscoprire i valori della comunità e di una libertà responsabile, in grado di contrastare il preoccupante vuoto etico e di significato che caratterizza le società avanzate.

P. D.

Introduzione

La società interconnessa è una società ipercomplessa¹, in cui il trattamento e l'elaborazione delle informazioni e della conoscenza sono ormai divenute le risorse principali; una tipo di società in cui alla crescita esponenziale delle opportunità di connessione e di trasmissione delle informazioni, che costituiscono dei fattori fondamentali di sviluppo economico e sociale, non corrisponde ancora un analogo aumento delle opportunità di comunicazione, da noi intesa come processo sociale di condivisione della conoscenza che implica pariteticità e reciprocità (inclusione). La tecnologia, i social networks e, più in generale, la rivoluzione digitale, pur avendo determinato un cambio di paradigma, creando le condizioni strutturali per l'interdipendenza (e l'efficienza) dei sistemi e delle organizzazioni e intensificando i flussi immateriali tra gli attori sociali, non sono tuttora in grado di garantire che le reti di interazione create generino relazioni, fino in fondo, comunicative, basate cioè su rapporti simmetrici e di reale condivisione. In altre parole, la Rete crea un nuovo ecosistema della comunicazione (1996) ma, pur ridefinendo lo spazio del sapere, non può garantire, in sé e per sé, orizzontalità o relazioni più simmetriche. La differenza, ancora una volta, è nelle persone e negli utilizzi che si fanno della tecnologia, al di là dei tanti interessi in gioco. Per queste stesse ragioni, parleremo di “tecnologie della connessione” e non di “tecnologie della comunicazione”

Il presente saggio si pone, pertanto, una serie di interrogativi che ruotano intorno a due questioni cruciali del contemporaneo: 1) l'analisi delle opportunità e dei rischi legati all'avvento di quella che definiamo la “società interconnessa” ed alla diffusione delle nuove *tecnologie della connessione*: una questione complessa, che chiama direttamente in causa quelle dell'accesso, della cittadinanza e dell'inclusione, non solo digitale; 2) di

¹ Abbiamo definito e approfondito le dimensioni della società ipercomplessa in: P. Dominici, *La comunicazione nella società ipercomplessa: istanze per l'agire comunicativo e la condivisione della conoscenza nella network society*, Aracne Ed., Roma 2005; e in, *La comunicazione nella società ipercomplessa. Condividere la conoscenza per governare il mutamento*, Milano, FrancoAngeli 2011.

fronte a questa nuova complessità sociale, così segnata da un'innovazione tecnologica non ancora supportata da una cultura dell'innovazione, si avverte l'esigenza di un modello teorico-interpretativo adeguato e, allo stesso tempo, di una rifondazione dell'etica o, quanto meno, di un ripensamento dei canoni dell'etica tradizionale per la *civiltà della Rete*: da questo punto di vista, il semplice adattamento dell'etica alla nuova prassi tecnologica e sociale non sembra una strada percorribile, oltre che destinata all'insuccesso. Le cd. etiche dell'intenzione (non soltanto quelle riferibili alla comunicazione), insieme a codici deontologici e professionali, hanno ampiamente dimostrato la loro debolezza e inefficacia. Anche su questo versante, sociologia e scienze della comunicazione devono raccogliere questo tipo di sfida conoscitiva, destinata ad avere ricadute importanti.

In altre parole, intendiamo analizzare criticamente il mutamento in atto, evidenziando (anche) le criticità della società interconnessa e dell'economia delle reti che, senza adeguate strategie di sistema e di lungo periodo, rischia di rimanere una straordinaria opportunità per le *élites* e/o, in ogni caso, per gruppi sociali ristretti. E nel portare avanti la nostra analisi, occorre, in primo luogo, prestare attenzione a non ricadere nella ben nota, oltre che sterile, dicotomia tra apocalittici e integrati (che, puntualmente, si ripresenta, magari con altre etichette²); in secondo luogo, a non adottare la via breve di spiegazioni riduzionistiche/deterministiche. La nostra analisi, pertanto, si focalizzerà su opportunità e rischi correlati all'affermazione dell'economia della conoscenza e di quella che Manuel Castells³ chiama – in maniera, per certi versi, anche suggestiva – l'*autocomunicazione di massa*. Un contesto nel quale, le architetture del nuovo *ecosistema comunicativo* entrano in conflitto con la gerarchia e le tradizionali logiche di controllo/sorveglianza proprie dei sistemi di potere. Processi e dinamiche che, oltre a determinare una ridefinizione delle gerarchie e una riconfigurazione dello spazio pubblico del sapere, ci costringono a leggere/riconoscere i *media della connessione* e gli stessi social networks non più come meri “strumenti”, prodotti dall'innovazione tecnologica (anche se questa è la loro “natura”), in grado di migliorare la vita individuale e collettiva; dal momento che questi stessi “strumenti” – anche se la differenza la faranno sempre logiche, utilizzi e contenuti – hanno determinato una *trasformazione antropologica* (1996) degli attori sociali – Luciano Floridi, con riferimento alla rivoluzione dell'informazione, parla di “quarta rivoluzione”⁴ –

² Tra le tante etichette ricordiamo: tecno-entusiasti vs. tecno-scettici, fondamentalisti digitali vs. neoluddisti e tante altre, più o meno suggestive.

³ M. Castells (2009), *Communication Power*, trad.it. *Comunicazione e potere*, Università Bocconi Editore, Milano 2009.

⁴ L. Floridi (2010), *Information. A very short introduction*, trad.it. L. Floridi, *La rivoluzione dell'informazione*, Codice Edizioni, Torino 2012.

creando un nuovo *habitat* comunicativo o, per meglio dire, un nuovo *ecosistema* complesso che si struttura a partire da processi di connessione continua, in grado di mettere in discussione le tradizionali distinzioni tra reale e virtuale, tra vita *offline* e vita *online*. La comunicazione, intesa come processo sociale di condivisione della conoscenza (potere), si conferma così sempre più come il vero tessuto connettivo che tiene insieme i sistemi sociali, anche se, come vedremo, tale percorso evolutivo presenta esiti tutt'altro che scontati, e non solo a causa del *digital divide*⁵ (questione declinata ormai come *digital inequality*), del *cultural divide* (sottovalutato) e delle nuove asimmetrie sociali e informative; a tal proposito, da più parti si ipotizza, paradossalmente proprio nella cd. società della comunicazione, in cui tutti sono sempre connessi, la *fine del legame sociale*, in un contesto peraltro già segnato da derive individualistiche e antisociali. Una serie di interrogativi che proveremo a sciogliere, con una particolare attenzione alle implicazioni etiche e sociali, e che possono, anzi debbono, essere senz'altro chiariti secondo i possibili significati. Prima di tutto: da dove e come nascono gli interrogativi stessi ed il bisogno di una ricognizione etica sui *media* e, più in generale, sul nuovo ecosistema comunicativo?

In secondo luogo, i *media*, i social networks, la Rete sono realtà di fatto, sono senz'altro strumenti conoscitivi che aprono, o tracciano, un orizzonte sulla realtà: il nostro quesito si potrebbe porre dunque in termini classici come problema del rapporto tra il sapere e l'agire, la ragione e la volontà, la teoria e la prassi. Se tale schema fosse valido, la nostra domanda iniziale altro non potrebbe significare se non che la *prassi* tecnologica, legata ai *nuovi media della connessione*, comporta, come ogni altra forma di agire umano, la possibilità di essere giudicata di volta in volta moralmente corretta o scorretta, secondo valori universalmente condivisibili.

È ovvio, in questo caso, che il giudizio non verterebbe tanto sugli strumenti del conoscere, enormemente evoluti, quanto sul loro uso da parte dei singoli (operatori e fruitori) nella loro piena libertà di singoli. Sotto questo profilo rientrerebbero anche tutti i discorsi di carattere deontologico.

Ma le nostre domande iniziali potrebbero altresì intendersi come frutto di un'esigenza di rifondazione globale dell'etica alla luce del progresso tecnologico e della realtà del nuovo ecosistema comunicativo. E questo discorso potrebbe a sua volta essere condotto partendo da due prospettive o presupposti diversi: secondo una prima prospettiva, constatato che *media* e *social media*, lungi da essere un semplice strumento conoscitivo neutro, costituiscono una *sintesi culturale complessa* che produce aspettative, atteggiamenti, comportamenti ed una nuova mentalità, constatato cioè che la

⁵ Sulle questioni del *digital divide*, e sul relativo dibattito scientifico, si veda: S. Bentivegna, *Disuguaglianze digitali. Le nuove forme di esclusione nella società dell'informazione*, Laterza, Roma-Bari 2009.

tecnologia entra a far parte della sintesi di nuovi valori e di nuovi criteri di giudizio, come conciliare una tale novità con i tradizionali principi dell'etica? Si deve tentare di sottomettere questi a quelli o viceversa? Non è infrequente che da un confronto del genere si producano conclusioni del tutto aporetiche se non pessimistiche.

Nella seconda prospettiva, invece, la rifondazione dell'etica può significare che, di fronte alla riconosciuta complessità produttrice di valori della realtà tecnologica, mediatica e della Rete, s'impone una revisione degli stessi principi etici tradizionali, non certo però dietro il diretto suggerimento di nuovi sentimenti morali e di nuovi valori da parte della prassi tecnologica che li fornirebbe belli e fatti, non insomma un adeguamento dell'etica all'espansionismo tecnologico, ma un approfondimento ed una revisione che lasciano intravedere una possibile dilatazione del giudizio etico.

In ogni caso, tenendo per fermo il carattere universale assunto dal sistema dei media e dalla Rete, la riflessione sociologica ed etica devono misurarsi essenzialmente e dialetticamente col concetto di *globalità*, chiarendo i modi con cui gli attori sociali possono vivere una tale possibilità/opportunità.

Nel corso di questo saggio è parso che, muovendosi secondo quest'ultima prospettiva, si riuscisse non certo a dare una risposta conclusiva all'argomento, ma almeno ad inquadrare in modo più chiaro molti dei quesiti che ci siamo posti; evitando di far sbilanciare l'analisi verso posizioni catastrofiche o eccessivamente ottimistiche, ed evitando le pericolose scorciatoie logico-argomentative di determinismi e riduzionismi vari. Si tratta, evidentemente, di pericoli sempre in agguato quando si parla di *innovazione tecnologica* e del suo impatto su sistemi sociali e organizzazioni. Certo occorre partire da dati di fatto, ma i dati di fatto sono, nel nostro caso, una ormai sterminata letteratura scientifica già in qualche modo atteggiata. Si cercherà, quindi, di tener presente ciò che, al di là dei diversi atteggiamenti e valutazioni, sembra configurarsi come un patrimonio di nozioni a ben guardare convergenti, poiché la fondamentale istanza di questa trattazione, è quella di accertare se è motivato lo stesso titolo dell'indagine, e cioè se è possibile che l'indagine etica e l'indagine di carattere tecnico, sulla comunicazione nella società interconnessa, si chiariscano a vicenda, e dunque se sia possibile che termini come comunicazione, globalità, discorso, libertà, informazione e simili abbiano una valenza ed un senso sia tecnico che etico.

La questione è complessa anche perché: «Comunicare, mettere in comune un discorso – un discorso che inevitabilmente ha portata di esistenziale integralità – è *struttura antropologica costitutiva*, anche se mezzi e modi del comunicare sono e saranno storicamente i più diversificati. Basti richiamarsi al fatto che le modalità tecniche del comunicare – specificata-

mente, ma non solo nella comunicazione di attualità – investono impetuosamente le stesse coordinate spaziali e temporali del nostro stare al mondo. E ciò non può avvenire senza mutazioni, senza problemi»⁶. La comunicazione ha assunto una rilevanza strategica in tutte le sfere della prassi individuale e collettiva e si avverte l'urgenza di un *modello teorico interpretativo* in grado di spiegare la complessità del mutamento in corso.

Si avverte, all'interno del sistema tecno-capitalistico globale, l'esigenza di una *cultura della condivisione* che possa effettivamente creare le condizioni per la realizzazione di una cittadinanza attiva e partecipe del *bene comune*. Come scritto anche in passato, la linea di confine tra cittadinanza e sudditanza è molto sottile e, a complicare la questione, la condizione di una sfera pubblica non più autonoma dalla politica.

A livello della prassi, le categorie del *rischio* e del *conflitto* nei sistemi sociali e nelle organizzazioni complesse, sono sempre più riconducibili ad una cattiva/inefficace gestione delle conoscenze o, peggio ancora, all'impossibilità di avere accesso a queste e di farne un uso consapevole e razionale.

Dal punto di vista della condotta morale e conoscitiva, la modernità si è presentata come un'esperienza sempre più *frammentaria* che ha minato, nel profondo, le certezze degli attori sociali. Anche e soprattutto perché la realtà, perdendo il suo ordine e la sua apparente unitarietà, continua a mostrarsi molto più complessa delle leggi (fisiche, sociali ed economiche) che tentano di definirla e interpretarla.

È da questi presupposti che prende le mosse il pensiero moderno e contemporaneo, nella consapevolezza che non esistono più conoscenze indiscutibili, culture predominanti, valori assoluti, verità incontrovertibili, bensì conoscenze probabilisticamente e statisticamente attendibili. La *conoscenza*, prodotta da un complesso *processo di acquisizione intersoggettiva*, costituisce l'esito tutt'altro che scontato di un percorso che si sviluppa, non tanto per deduzione logica o semplice accumulazione lineare di informazioni, quanto per tentativi ed errori (casuali o sistematici) in grado di far avanzare il pensiero e la ricerca.

Il nuovo ecosistema della comunicazione si caratterizza per un alto tasso di dinamicità dei processi che mette a dura prova le tradizionali logiche di controllo e sorveglianza, tipiche delle società industriali avanzate. La società interconnessa fonda la sua ricchezza sulla smaterializzazione degli scambi, ma rende più evidenti le disuguaglianze di carattere conoscitivo e culturale definendo nuove asimmetrie sociali.

⁶ Cfr. E. Rossi, "Prefazione" in A. Fabris (a cura di) (2004), *Guida alle etiche della comunicazione*, ETS, Pisa, p. 8.

Accade così che questa nuova complessità sociale definisca le condizioni strutturali per l'affermazione di un *sapere riflessivo* che deve fare i conti con la crisi del pensiero, dei paradigmi conoscitivi e con l'incapacità di promuovere soluzioni accettabili. I sistemi di orientamento conoscitivo e valoriale si mostrano inadeguati rispetto ad una realtà sociale costantemente in evoluzione.

Tornando ai quesiti fondamentali di questo lavoro: per ciò che concerne la prassi comunicativa, appare evidente come il quadro giuridico-normativo e i codici deontologici non riescano e non possano chiudere il cerchio su tale complessità che riguarda da vicino la Persona, la libertà/responsabilità del comunicare e dell'informare; perché la questione è culturale, attiene alla formazione e alla consapevolezza di chi produce, elabora e condivide informazioni/conoscenze nel nuovo ecosistema comunicativo. Al contrario, per ciò che concerne le questioni dell'accesso, della cittadinanza, dell'inclusione, delle regole e dei diritti per la società interconnessa, non possiamo non rilevare la fondamentale importanza e l'imprescindibilità di definire un quadro normativo (si pensi alle questioni, dibattute a livello internazionale, riguardanti la *Net Neutrality*, il *Freedom of Information Act* e l'*Internet Bill of Rights*) più moderno e meglio attrezzato per tutelare i diritti digitali, le libertà e l'accesso alla "risorsa" delle risorse: la conoscenza.